

.eco

25 anni di educazione ambientale, tra Italia e mondo



Dieci anni di educazione allo sviluppo sostenibile. Quale bilancio?

Il Decennio 2005-2014 delle Nazioni Unite dell'educazione allo sviluppo sostenibile, il cui coordinamento è stato affidato dall'ONU all'UNESCO, volge alla fine. Che cosa abbiamo imparato e che cosa abbiamo dimenticato



- Il logo DESS certifica le iniziative, i progetti, gli eventi, che contribuiscono in maniera significativa a realizzare gli obiettivi del Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile.

MICHELA MAYER

Negli ultimi venti anni molte cose sono cambiate nell'educazione ambientale: sono cambiati i termini - sempre più usiamo "educazione allo sviluppo sostenibile", come richiesto dalle agenzie internazionali - e con essi i focus e alcune pratiche, ma sono soprattutto cambiati i contesti, sociali e istituzionali.

Solo dieci anni fa, all'inizio del Decennio 2005-2014, l'Italia si presentava con un sistema nazionale per l'Informazione, la Formazione e l'Educazione Ambientale (INFEA), che interagiva con i diversi sistemi regionali e con un tavolo delle associazioni ambientaliste, e che cercava di coniugare conoscenza e rispetto dell'ambiente con una visione globale, sistemica e complessa, del mondo e delle sue relazioni. Avevamo pure proposto all'interno di un gruppo di lavoro interregionale un sistema di indicatori di qualità (Beccastrini, Borgarello *et al.* 2007), che molte regioni hanno adattato alle loro esigenze, e che è stato presentato nel 2008 all'incontro di Belgrado organizzato dall'UNECE.

Nasce Il Pianeta azzurro, la sezione dell'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus dedicata alla comunicazione, educazione ambientale e messa in rete nel campo dell'idrobiologia, delle mille iniziative che focalizzano l'attenzione sulla risorsa acqua, del dibattito e delle proposte per una sostenibilità in campo idrico. Pianeta azzurro diventa anche l'inserito di .eco dedicato all'acqua e agli ambiente acquatici.

.eco

25 anni di educazione ambientale, tra Italia e mondo



Michela Mayer

Laureata in Fisica con un dottorato in pedagogia sperimentale, ha lavorato presso l'INVALSI, occupandosi di Educazione scientifica, Educazione ambientale e Valutazione. Ha fatto parte del gruppo di esperti che ha preparato il quadro di riferimento per l'Indagine PISA per le Scienze sia per il 2006 che per il 2012. Tra i fondatori della rete internazionale ENSI (Environment and School Initiatives), è impegnata in progetti europei e internazionali che riguardano l'Educazione scientifica e l'Educazione allo sviluppo sostenibile. È membro del Comitato Scientifico per il DESS della Commissione Italiana UNESCO.

Perché è rimasto così poco?

A conclusione del Decennio poco è rimasto di questa complessa architettura e del lavoro svolto dai tanti soggetti che ancora oggi si impegnano nell'Educazione Ambientale. Perché abbiamo perso tante energie, e tante esperienze? Sicuramente c'è stata una crisi economica che si è riversata sui "sistemi più deboli" dal punto di vista delle lobby di potere: l'istruzione e l'ambiente. Si è tagliato sulla prevenzione, sull'attenzione all'ambiente, sull'equità del sistema educativo, su quei progetti che stavano modernizzando la scuola. Ma dobbiamo riconoscere che la crisi è stata soprattutto una crisi della "conoscenza", politica e sociale, e ha messo in evidenza una mancanza di massa critica unita ad un'incapacità della nostra classe politica a guardare al futuro in maniera globale e sistemica.

Per ripartire occorre in primo luogo riconoscere i cambiamenti avvenuti in questi anni, riflettere su cosa abbiamo imparato ma anche su cosa abbiamo dimenticato, e su come utilizzare queste riflessioni per un cambiamento di rotta che riporti l'educazione alla sostenibilità in primo piano, non solo per gli operatori ma anche per la politica.

Se rileggiamo i documenti nazionali e internazionali che si sono succeduti negli anni – dalla Carta dei principi di Fiuggi del 1997, ai documenti UNESCO e UNECE prodotti per il Decennio – emerge una visione di educazione che non si limita a essere uno strumento di "informazione" ma che vuole ri-formare l'intero modo di vivere e di concepire l'ambiente: lo sviluppo sostenibile se ha un senso è quello di "un processo continuo di apprendimento", in cui l'umanità trova nuove maniere di convivere "indefinitamente" con il pianeta, e tra le diverse culture e le diverse classi sociali. È un'utopia, e come tutte le utopie mostra gli orizzonti da raggiungere lasciando ancora indefiniti i percorsi.

Che cosa abbiamo perso e che cosa guadagnato

Nel percorso che stiamo facendo, alla fine di questo Decennio iniziato con molte speranze e illusioni, possiamo intanto accettare che non abbia più senso discutere se stiamo lavorando per un'educazione ambientale o per un'educazione allo sviluppo sostenibile: a livello mondiale si parla indifferentemente dell'uno o dell'altra e le buone pratiche che le illustrano sono largamente simili. Che cosa ha perso in questo passaggio l'educazione ambientale e cosa ha guadagnato? Se l'ambiente sembra aver perso di centralità – e ancora di più in questi ultimi dieci anni in cui l'economia sta imponendo i suoi vincoli nel disperato tentativo di non modificare i propri assunti – lo stretto legame tra ambiente, società e economia ha però guadagnato in visione e in complessità.

Le parole costruiscono mondi, passare da "ambiente" a "sostenibilità" ha modificato il modo in cui vediamo il mondo, e anche quello in cui vediamo l'educazione. L'educazione ambientale era in qualche modo legata a una visione "conservazionista", in un mondo modificato profondamente e troppo rapidamente dall'uomo si cercava – e si cerca – di mantenere qualcosa dell'evoluzione passata. Ma l'evoluzione, il cambiamento, sono naturali e solo quando sono troppo rapidi, o dovuti all'estensione demografica di una sola specie, rischiano il collasso. Questi venti anni ci hanno permesso di capire meglio come funzionano da una parte i sistemi naturali – "resilienza" è una parola che venti anni fa non appariva – e dall'altra i sistemi sociali, e di capire che senza cambiare profondamente i sistemi sociali attuali – e con essi l'economia di rapina delle risorse e del lavoro umano che li accompagna – la difesa di spazi sempre più limitati, "conservati" come in un museo, non solo serve a poco ma rischia di essere incoerente. Il sistema infatti è planetario e complesso, le relazioni intricate, le emergenze spesso imprevedibili.

15-18 settembre - A Rio de Janeiro (Brasile) si svolge il Secondo congresso mondiale dell'educazione ambientale. I partecipanti sono circa 1.500

26 dicembre - Un gigantesco tsunami semina morte e distruzione sulle coste dell'Asia e dell'Africa.

.eco

25 anni di educazione ambientale, tra Italia e mondo



■ Un clamoroso errore: pensare che basti informare

In questa situazione una possibile via d'azione è il cambiamento, graduale ma complessivo, di *tutti* i fattori che contribuiscono all'insostenibilità per il Pianeta, e non solo quindi di quelli ambientali. In questa ricerca di cambiamento l'educazione non è solo uno "strumento", ma è uno degli oggetti principali del cambiamento. Pensare, infatti, come ancora molti pensano, che le società "sbagliano perché non sanno" e che informare i bambini di alcune delle emergenze del Pianeta sia sufficiente per avere una generazione "educata", e quindi pronta a nuovi comportamenti, si è rivelato un clamoroso errore. Non solo non funziona l'approccio catastrofista – di fronte ad eventi planetari come i cambiamenti climatici ogni individuo si sente impotente – ma non funziona lo scontro tra educazione formale – quando cerca di richiamare valori di rispetto dell'ambiente, solidarietà intra ed extra specifica, uso attento delle risorse – e educazione informale, imbevuta dei valori del consumismo, della competitività, della semplificazione. Riprendendo un proverbio africano, "per fare un uomo ci vuole un villaggio", e senza un villaggio che appoggi un cambiamento di stili di vita la scuola da sola può fare ben poco. L'educazione formale in questi dieci anni ha imparato ad allearsi sempre più con l'educazione non formale e informale: apprendimento sociale – *Social learning toward a sustainable world* (Wals, 2007) – è la nuova parola d'ordine.

Quello che le istituzioni formali educative – scuole ma anche università – possono fare per contrastare i valori dominanti nella società è cominciare esse stesse a non adeguarsi più a quei valori e offrire un "esempio di società sostenibile". In questi dieci anni abbiamo capito che non basta fare a scuola la raccolta differenziata, o promuovere campagne sui consumi energetici, ma che occorre rivedere dalle origini i valori su cui si fonda la nostra educazione "tradizionale" per trasformarla in una "educazione sostenibile" (Sterling, 2006).

“

Ricerche dell'OCSE mostrano come la scuola italiana – in particolare nelle medie e nelle superiori – sia tra quelle più attaccate alla tradizione trasmissiva

Per Stephen Sterling il cambiamento principale necessario è quello che va dall'educazione "trasmissiva", centrata sul messaggio da trasmettere e non sulle persone, a una educazione "trasformativa" al centro della quale sono le persone e le trasformazioni sociali. Ricerche dell'OCSE mostrano come la scuola italiana – in particolare nelle medie e nelle superiori – sia tra quelle più attaccate alla tradizione trasmissiva, soprattutto nelle materie scientifiche, e come la richiesta europea di un'educazione centrata sulle "competenze" sia stata ancora una volta ridotta nel nostro paese ad una ulteriore richiesta di "conoscenze". Una "educazione sostenibile" non cerca di "addestrare a comportamenti corretti", non solo perché ancora non sappiamo con esattezza quali comportamenti siano veramente corretti, ma perché i comportamenti dovrebbero emergere da valori guida – impliciti o espliciti – e dai contesti in cui ci si trova ad agire. Quello che interessa l'educazione sostenibile non sono solo i "cambiamenti del primo ordine", quelli per cui una regola viene modificata da un'altra, ma anche quelli che Sterling, seguendo Bateson, chiama "i cambiamenti del secondo ordine", quelli per i quali si mettono in discussione i paradigmi, le regole implicite che definiscono quali regole esplicite abbiano senso in un dato contesto.



25 anni di educazione ambientale, tra Italia e mondo



Un cambiamento di paradigma

Un'educazione sostenibile sostituisce la competitività interna al sistema con la collaborazione, la trasmissione delle informazioni con la costruzione partecipata dei concetti chiave, l'oggettività e la neutralità con il riconoscimento dei valori propri e altrui, la conoscenza generalista e enciclopedica con la conoscenza contestualizzata e g-locale, il *problem solving* con lo spirito critico e la capacità di costruire problemi, l'insegnamento con l'apprendimento permanente, la focalizzazione sul passato con la visione di futuro, per il quale alcune esperienze del passato possano tornare utili,...

È un cambiamento che si preannuncia lento e faticoso, soprattutto in situazioni come quella italiana in cui la formazione degli insegnanti sta peggiorando invece di migliorare: l'attenzione è tornata infatti sulle discipline (anche per effetto dei test INVALSI) e non sulle relazioni tra discipline e sulle competenze (di per se transdisciplinari); manca una formazione



la formazione degli insegnanti sta peggiorando invece di migliorare: l'attenzione è tornata infatti sulle discipline e non sulle relazioni tra discipline e sulle competenze

iniziale degli insegnanti che non sia o nozionistica o lasciata al caso, è stata eliminata la formazione in servizio obbligatoria, manca lo scambio di buone pratiche, i contatti con altre realtà educative più avanzate, e allo stesso tempo si colpevolizzano gli insegnanti per i cattivi risultati internazionali (o nazionali).

Non si può poi parlare di competenze a livello alunni senza parlare di "competenze" a livello educatori. Quali sono le competenze che gli educatori – anche gli insegnanti quindi, e anche gli insegnanti universitari – dovrebbero avere per educare a futuri sostenibili non ancora chiari e pianificati? In Italia questo è un tema particolarmente sensibile, in particolare nelle Università in cui per diventare professore non c'è nemmeno più bisogno di dimostrare con una lezione che si è almeno in grado di trasmettere il proprio sapere, e in cui le tecniche partecipative sono appannaggio di corsi per manager.

È l'apprendimento continuo la base di una società sostenibile

Su questo tema è intervenuta recentemente l'UNECE con un documento che, in primo luogo riconosce nell'apprendimento continuo la base per lo sviluppo di una società sostenibile, e nelle "competenze degli educatori" il collo di bottiglia che spesso ne impedisce il diffondersi, per poi proporre a tutti gli 'educatori', insegnanti o educatori non formali o informali, un insieme di competenze necessarie per poter efficacemente educare ad un futuro sostenibile. Il documento – *Learning for the future: Competences for Education for Sustainable Development* – è organizzato intorno alle stesse competenze del documento UNESCO del 1997 (*Learning: the Treasure Within*) e propone quindi per gli educatori competenze legate al "learning to learn, to do, to live and work together, to be" e organizzate attorno a tre caratteristiche essenziali dell'ESS: "approccio olistico, immaginare il futuro, realizzare il cambiamento."

Le competenze al centro

Le competenze sono proposte agli educatori a tutti i livelli, compreso quello universitario, ed è interessante che queste competenze siano state prese come punto di riferimento per il più ampio progetto Erasmus sull'Educazione Sostenibile finanziato dall'Unione Europea, il

2-6 ottobre – A Torino si svolge Terzo congresso mondiale dell'educazione ambientale, che registra una enorme partecipazione dall'Italia e dal mondo. Nell'ambito del 3rd WEEC al Centro Congressi del Lingotto il 5 ottobre si tiene anche il Forum delle Regioni, che approva un documento conclusivo.

eco

25 anni di educazione ambientale, tra Italia e mondo

Mikhail Gorbachev, Presidente di Green Cross International, al terzo WEEC



progetto UE4SD (University Educators for SD, <http://www.ue4sd.eu>) che riunisce 55 Università di 33 paesi europei e che si propone di raccogliere esempi di formazione professionale di competenze per lo sviluppo sostenibile rivolti a personale universitario, per poi diffondere in Europa le buone pratiche individuate.

Nell'educazione sostenibile "trasformativa", deve esserci, infatti, spazio per continue "trasformazioni", ed è importante quindi il mantenersi in rete con quanto sta accadendo nel proprio paese e in altri paesi, attraverso enti riconosciuti come l'UNESCO e reti spontanee come la rete WEEC. Il Decennio UNESCO ha visto l'espandersi e il moltiplicarsi delle reti e dei gruppi di interesse, la collaborazione e il confronto in rete sono ancora adesso una delle chiavi che permettono non solo di mantenere memoria di quanto di buono è stato elaborato in passato, ma di apprendere anche dall'esperienza altrui, e di migliorare continuamente, nell'unico sviluppo veramente sostenibile: quello dell'apprendimento. ◆

- Alcune locandine degli eventi certificati DESS e organizzati nel corso del Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile.



Bibliografia

- Beccastrini S., Borgarello G., Lewanski R., Mayer M. (2005), *Imparare a vedersi. Una proposta di indicatori di qualità per i sistemi regionali di educazione ambientale*, ARPAT: Firenze.
- Sterling S. (2006), *Educazione Sostenibile*, versione Italiana, Anima Mundi Editrice. Nuova Edizione 2013.
- Wals A. J. (a cura di) (2007), *Social Learning towards a sustainable world. Principles, perspectives, and praxis*, Wageningen Academic Publishers.